

Il terzo colore della tavolozza di Dio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Giuseppina Ferrara

**IL TERZO COLORE
DELLA TAVOLOZZA DI DIO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giuseppina Ferrara
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo scritto a mio fratello Luigi
che ci ha lasciato a soli trentatré anni.
Il mio amato, tenero "Gigio".
Che è sempre nel mio cuore.*

*“Il vero viaggio di scoperta
non consiste nel cercare nuove terre,
ma nell'aver nuovi occhi.”*

Marcel Proust

Il terzo colore della tavolozza di Dio!

Un brutto giorno prese la sua valigetta colma di poche gioie e piena di tanti dolori e profonde mortificazioni e se ne andò, esattamente come aveva vissuto, senza dare fastidio a nessuno, salve forse solo all'ignoranza degli stupidi.

Giorgia ricordava bene i momenti passati in ospedale quando, accarezzando la testa dell'uomo che tanto aveva amato, sussurrava nel suo orecchio che gli voleva bene e si commuoveva vedendo, dai suoi occhi, scendere una lacrima.

Alfredo era andato via troppo presto, stroncato da un male incurabile e aggressivo che non gli aveva lasciato scampo.

Giorgia si consolava soltanto quando si cullava nell'idea che adesso era lassù, in quel Cielo del quale non aveva mai dubitato, certa che lui la seguisse ovunque con lo spirito e che comprendesse la sua angoscia. I problemi, le ansie, e tutto ciò di cui si faceva carico, pesavano su di lei assieme al ricordo di quella che fu la vita, la sua vita insieme a lui.

Un bambino di carnagione chiara, con una folta massa di capelli ricci, dai lineamenti delicati, il più bel bambino che aveva mai visto, "un puttino" di quelli che sono a San Pietro, le ricordava Alfredo e quello che avevano costruito insieme.

Stare con Alfredo non era mai stato semplice: tutti passando li additavano perché era ormai risaputa la sua bisessualità. A Giorgia questo non era mai importato, aveva sempre considerato l'amore di Alfredo per lei esclusivo e unico.

Essendo appassionata d'arte e un po' filosofica nel suo ragionare, si era sempre detta che osservando tutti i toni e le diversità di colore che nascono dalla tavolozza di un pittore e mescolandoli, ci si poteva accertare della diversità di sfumature che si riuscivano ad ottenere e lei, dipingendo, accostava quelle diversità alle varie differenze di piante, fiori, animali e anche di uomini.

Lei, dedicandosi prevalentemente alla pittura, sapeva bene che mescolando due tinte come il bianco e il nero si otteneva il grigio, cioè il terzo colore. Ma anche il grigio presenta varie tonalità.

Questa riflessione, trasferita in biologia, la induceva a pensare che, a livello di cromosomi, sarebbe potuto anche nascere un terzo sesso, così come il grigio: il terzo colore della tavolozza di Dio. Il terzo sesso.

Senza presunzione, lei sentiva fortemente che a volte lui era lì con lei.

Non credeva si potesse considerarla in preda alla follia se, in certi momenti, sentiva un brivido freddo che le accarezzava le braccia.

Non era, infatti, un brivido di paura né un fruscio di morte, ma lo percepiva come una sua amorevole carezza, che la spronava al coraggio, all'andare avanti. Non un soffio caldo, ma un brivido freddo, di morte, perché ormai lui era al di là, vicino a lei ma irraggiungibile e Giorgia non ne aveva paura, perché lo amava e si sentiva ricambiata.

Di questo era più che certa!

La mente di Giorgia tornava al momento nel quale lui, ormai troppo stanco, tollerava solamente le sue carezze sul suo braccio. Lei voleva infondergli forza e speranza, voglia di vivere e lottare, per lei, per il loro bambino.

Ecco, quel fruscio che sentiva era la sua presenza che, sempre più spesso, ritornava e la sollecitava, cercando di restituirle la stessa voglia di combattere, di non arrendersi, di non lasciarsi sopraffare dalla solitudine, dalla sua assenza.

“Forza! Ce la puoi fare!” sentiva risuonare dentro di sé nei momenti di sofferenza. Come faceva lei con lui: un fruscio che le faceva capire tutto.

Ricordi di bimba

La storia di Giorgia inizia quando, da bimba, spesso rimaneva sola in casa perché, cagionevole, aveva la febbre e i suoi fratelli erano andati a scuola.

Dopo aver ricevuto le sue cure – antipiretico, acqua, termometro da tenere sul comodino, un pannello fresco in una bacinella d’acqua – sua madre scendeva nel negozio di sua proprietà, ma ogni tanto tornava a controllarla.

Cullata tra le braccia della madre Giorgia si addormentava e faceva un sogno, che era diventato ricorrente nell’età dell’infanzia.

Anche la notte, a volte, sognava la stessa cosa: trovarsi tra due muri paralleli e molto alti; l’unica via d’uscita era alzarsi in volo.

Questo sogno la perseguitò per anni, creando in lei un senso di terrore e di soffocamento.

Cercava di darsi una spiegazione, pensando che dipendesse dal fatto di rimanere in casa sola. Doveva forzatamente farsi coraggio quando, invece, aveva solo paura: paura delle mura vuote, paura di chi c’era dietro la porta!

Sentiva di volere sua madre accanto a sé e, anche se capiva perfettamente l’importanza del lavoro che lei svolgeva per mandare avanti la famiglia, non riusciva a non sentirsi in qualche modo abbandonata.

Divenuta madre anche lei, ogni tanto continuava a chiedersi: “Potremmo fare a meno di qualche cosa per dedicare più tempo e affetto ai nostri figli? Meno cellulari, meno ristoranti, meno spese superflue?”

Questa domanda se la poneva anche in relazione ai tempi in cui era bambina, in qualità di figlia di un capitano